

## Un bebè, tre genitori e il finto test

Lunedì la Human Fertilisation and Embryology Authority (Hfea), l'ente pubblico che regola il campo dell'embriologia e della fecondazione artificiale in Gran Bretagna, ha avviato una consultazione pubblica sulla possibilità di creare embrioni con materiale genetico da tre genitori. La consultazione andrà avanti fino al 7 dicembre. Al termine verranno pubblicati i risultati e il governo agirà di conseguenza ma è già evidente che il bebè in provetta da tre genitori sarà prima o poi realtà. Come altre consultazioni aperte in passato dalla Hfea, anche questa ha l'aspetto di una pura formalità. Nella primavera del 2008, tra mille polemiche, il Parlamento finì infatti con l'approvare, dopo costante pressione da parte dell'ente

regolatore, alcuni emendamenti controversi con i quali venivano introdotte tre novità: la creazione di embrioni ibridi (le cosiddette «chimere») formati da materiale genetico umano e animale; la cancellazione della figura del padre nei trattamenti di fecondazione artificiale (ai quali venivano ammesse donne single e coppie lesbiche); la selezione di «bambini-medicina» (o «salvatori»), ovvero selezionati sani in provetta e fatti nascere al solo scopo di garantire materiale biologico di ricambio al fratellino affetto da una malattia genetica. Su un unico punto le Camere decisero di non favorire il cambiamento: la richiesta di abbassare il limite per abortire, oggi fissato alla 24ª settimana. (E.D.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Donne coraggio. E pure l'attore**  
 L'attore messicano Eduardo Verastegui, in videoconferenza da Los Angeles, è stato l'ospite della quarta edizione del premio letterario «Donna è vita» di Pontremoli (Ms). «A nome di tutti gli uomini, chiedo scusa alle donne per la loro mercificazione», ha detto l'attore e produttore messicano. Commentando il suo corto «Il circo della farfalla», Verastegui ha affermato che «la crisi economica è un riflesso della crisi morale». Il premio «Donna è vita» è andato a «Vado al Max» di Lucrezia Tresoldi. «Ai medici per i quali mio figlio Max non si sarebbe mai ripreso dallo stato vegetativo - ha raccontato - ho mostrato la risonanza magnetica dopo il risveglio». Sono state premiate anche Rita Coruzzi per «Grazie alla vita» scritto con Magdi Cristiano Allam, e Chiara Amirante, fondatrice di Nuovi Orizzonti. (F.Bel.)



vita@avvenire.it

## Embrioni, provetta, famiglia: la frontiera di Strasburgo

Il 3 ottobre alla Grande Chambre della Corte europea dei diritti umani di Strasburgo è prevista un'audizione sull'ennesimo caso giudiziario destinato a far discutere: la possibilità per una donna austriaca di adottare il figlio della propria compagna. Un altro passaggio per ridefinire a livello europeo il concetto di uomo, attraverso il modo di intendere la tutela della vita umana e della famiglia alterato da sentenze come anche direttive, risoluzioni, atti parlamentari dell'Unione europea e del Consiglio d'Europa. Il nuovo caso-pilota che si sta per aprire riguarda due donne che esigono di essere riconosciute pubblicamente come famiglia mediante la via libera all'adozione. Secondo la legge vigente in Austria, l'adozione di un bambino da parte di un uomo annulla automaticamente il legame tra il figlio e il proprio padre biologico, così come nel caso di adozione da parte di una donna. Il bambino, quindi, non può avere due genitori dello stesso sesso. Ma secondo la coppia ricorrente si tratterebbe di una discriminazione basata sull'orientamento sessuale e di una violazione del diritto alla vita privata e familiare. Dopo che le autorità austriache hanno respinto la richiesta di adozione, poiché contraria all'interesse del bambino, la coppia ha deciso di rivolgersi al tribunale del Consiglio d'Europa: lo stesso che a fine agosto ha riconosciuto la facoltà di ricorrere alla selezione eugenetica sugli embrioni ma che due anni fa aveva sancito il pieno diritto all'obiezione di coscienza, segno di due antropologie sempre più apertamente a confronto nelle aule europee.



Si alla selezione umana in vitro, ma no alla libertà assoluta di ricerca: dentro corti di giustizia e parlamenti d'Europa si confrontano visioni dell'uomo radicalmente contrapposte

## il caso

## Dall'ecografo domestico al kit sulla paternità: in Inghilterra il «fai da te» della diagnosi prenatale

Nella diagnosi prenatale si fa largo l'approccio fai da te: è l'apoteosi dell'autodeterminazione. Arriva così l'ecografo casalingo, inventato da un ingegnere elettronico inglese con moglie incinta, Jeff Neasham, che con 40 sterline permette di osservare il feto sul proprio pc. Un dispositivo per coppie tecnologicamente avanzate con prospettive che oscillano fra la prevedibile goffaggine nella consultazione («è la testa, quella?») e gli scenari da comunità hippie autarchica. Ma in commercio esistono già test che assicurano di poter scoprire praticamente tutto. Evoluto quello di gravidanza (rivela anche la data del concepimento), disponibile online quello di paternità (il kit costa dai 300 ai 600 euro più 5 giorni di attesa per i risultati, ma in America ora è offerto anche a bordo di furgoni ambulanti come quelli dei gelati, marchio Heath Street). In quattro Paesi europei è arrivato quello che diagnostica la sindrome di Down del figlio attraverso il sangue materno, già dalla dodicesima settimana. E sempre un test sul sangue della madre (e sulla saliva del padre) presto potrà predire, si legge su *Science Translational Medicine*, la presenza di eventuali malattie genetiche del feto. Il rischio di tutto questo arrangiarsi casalingo, però, è trasformarsi nella gestione totalmente privata di una gravidanza, che può essere così facilmente nascosta, selezionata, magari eliminata. (V.Fiz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«elaborare proposte per il riconoscimento reciproco delle unioni civili e delle famiglie omosessuali a livello europeo».

In tema di tutela della vita nascente, il caso più recente - come si diceva - riguarda l'Italia: il 28 agosto la seconda sezione della Corte dei diritti europei, esprimendosi sul caso «Costa e Pavan vs. Italy», ha stabilito che esiste un diritto per le coppie portatrici di malattie genetiche di accedere alla fecondazione artificiale per poter poi selezionare gli embrioni. Una pratica vietata dalla legge 40, al pari del ricorso alla fecondazione per coppie non sterili. Un desiderio, quello del figlio sano, che secondo la Corte rientrerebbe nella sfera

del diritto alla vita familiare e privata sancito dall'articolo 8 della Convenzione europea dei diritti umani.

Ma se il tentativo di ridefinire a Strasburgo cosa sono l'uomo, la vita e la famiglia va avanti a tappe forzate, non si può dire che ciò avvenga senza incontrare resistenza, con decisioni che parlano tutt'altra lingua: quella dell'umanesimo di origine cristiana che ha fondato l'Europa. Vanno infatti registrati anche pronunciamenti che, seppur talvolta non fondati su considerazioni strettamente morali e antropologiche, fanno registrare un fronteggiarsi tra concezioni antitetiche. È il caso, ad esempio, del 15 marzo 2012, quando la Grande Chambre, con 6 voti contro 1, stabilì che nessun diritto umano viene violato impedendo alle coppie omosessuali di ricorrere alla fecondazione artificiale e proibendo l'adozione da parte di uno dei due partner del figlio dell'altro. Fu la Corte europea di giustizia, invece, a pronunciarsi un anno fa con una storica sentenza in senso negativo sulla brevettabilità di tecniche che prevedono l'utilizzo e la distruzione di embrioni umani: «Sin dalla fase della sua fecondazione - sancì la Corte - qualsiasi ovulo umano deve essere considerato come un embrione umano, [...] dal momento che la fecondazione è tale da dare avvio al processo di sviluppo di un essere umano». Un passaggio fondamentale, dalle conseguenze oggi tangibili: la Commissione giuridica del Parlamento europeo si è infatti espressa ieri contro il finanziamento della ricerca sulle staminali embrionali. L'uomo nuovo di Strasburgo può attendere.

Lorenzo Schoepflin

## «No ai brevetti»: l'Europa che non cede



Il voto col quale martedì la Commissione giuridica del Parlamento europeo ha raccomandato che l'Ue non finanzia la ricerca sulla cellule staminali embrionali lascia vedere come la sentenza del 18 ottobre 2011 della Corte di giustizia dell'Unione europea

sulla non brevettabilità di scoperte che implicano l'uso di embrioni umani abbia un impatto rilevante sulla normativa Ue. Certo, la battaglia è ancora lunga. Lo si è visto ieri, quando un'altra commissione, quella sull'Ambiente, ha approvato a maggioranza rissacissima un emendamento che, pur affermando che «la Commissione europea dovrebbe sostenere attivamente la ricerca volta a sviluppare alternative alle staminali embrionali», aggiunge, in modo un po' pilatesco: «La Commissione dovrebbe anche tenere in debito conto l'interesse della comunità scientifica a tutti i tipi di ricerca sulle cellule staminali e, dunque, non favorire l'una o l'altra».

Anche qui, come per il voto della Commissione giuridica, si tratta di un parere non vincolante ma, a differenza dell'altro, ha mostrato una netta spaccatura. Inoltre la stessa formulazione fa capire la consapevolezza della difficoltà di continuare a sostenere con fondi Ue la ricerca su staminali embrionali soprattutto a fronte della sentenza della Corte Ue. «Anche per il precedente bilancio di ricerca (2007-2013) - dice una fonte europarlamentare - la Commissione giuridica aveva approvato un parere contro il finanziamento della ricerca, ma poi la Commissione Industria, che è quella che decide, la bocciò. Oggi è diverso, perché la sentenza della Corte Ue pesa come un macigno e non si può ignorare». Quella sentenza, del resto, sancisce senza mezzi termini il fatto che l'embrione umano inizia con la fecondazione dell'ovulo. Da un punto di vista politico, è interessante notare una insolita alleanza tra Verdi e Popolari (i primi per ragioni più ambientali, i secondi più etici). Da soli non hanno la maggioranza della plenaria, ma sono comunque una massa d'urto che - com'è accaduto nella Commissione giuridica - potrebbe convincere anche deputati di altri gruppi in Commissione industria e/o in plenaria.

Giovanni Maria Del Re

Solo pochi giorni fa, il Parlamento di Strasburgo ha adottato una risoluzione legislativa che, nell'ambito della difesa delle vittime di crimini, introduceva tra essi le violenze basate su considerazioni di «gender». Un testo per larghissime parti condivisibile, ma che nel linguaggio cela quel concetto ambiguo così bene esplicitato dall'intergruppo parlamentare europeo per i Diritti delle persone Lgbt: «L'identità di genere (il "gender", ndr) è intesa come il sentire profondamente interiore e l'esperienza individuale del genere, che può o meno corrispondere al sesso assegnato alla nascita». Con tanti saluti alla natura umana. La famiglia tradizionale finì nel mirino del Parlamento europeo anche a marzo, quando, nell'approvare un testo sull'uguaglianza tra uomo e donna si invitavano gli Stati membri a

## Irlanda verso l'aborto per legge Ma nel Paese si annuncia battaglia

In Irlanda c'è attesa per il rapporto del gruppo di 14 esperti che nelle prossime settimane forniranno le "indicazioni" al governo su come legalizzare l'aborto. Ma una parte dell'opinione pubblica è contraria all'interruzione volontaria di gravidanza, e appoggia l'iniziativa di due amministrazioni locali in difesa del nascituro. L'idea è del Comune di Castlebar e della Contea di Mayo, di cui fa parte il municipio. Contro le mozioni si sono espressi i membri del Partito laburista presenti nel Consiglio comunale e in quello della Contea. La decisione di formare un gruppo di esperti, presieduto dal giudice dell'Alta Corte Seán Ryan, era arrivata dopo la sentenza del 16 dicembre 2010 della Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo, sul caso «A, B and C vs Ireland», che ha condannato il divieto all'interruzione di gravidanza in Irlanda. (S.Ver.)

## il caso

## Cos'è «uomo»: Canada al voto

Domani la Camera dei Comuni del Parlamento federale di Ottawa è chiamata all'ultimo, decisivo dibattito sulla mozione 312, presentata da Stephen Woodworth, del Partito conservatore, per modificare la sezione 223 del Codice penale che stabilisce che «l'essere umano è una persona nata viva». La domanda su cui verte il testo è: «Quando un feto diventa un essere umano?». Per Woodworth la domanda si rende necessaria perché è fondamentale ridefinirne lo status in quanto «l'embrione umano è un essere vivente». Il 26 settembre è atteso il voto in seconda lettura. L'arcivescovo di Edmonton, Richard Smith, presidente della Conferenza episcopale dei vescovi cattolici canadesi, ha chiesto a tutti i deputati di ricordare «la sacralità del nascituro e della vita umana». Una delle maggiori ong pro-life canadesi, la «Campaign Life Coalition» di Toronto (Ontario), ha creato il sito [www.iamahumanbeing.ca](http://www.iamahumanbeing.ca) per sensibilizzare l'opinione pubblica. (S.Ver.)

## punti fermi

di Vittorio Possenti

## All'inizio della vita un «signor nessuno»?

Produrre embrioni umani in laboratorio con la riserva di selezionarli significa che saranno rifiutati se portatori di malattie genetiche e accolti se sani: viene così negato il loro diritto di vivere, che è fondato in sé e non sullo stato di salute

Nessuno sfugge il rilievo della sentenza di una sezione della Corte europea dei diritti dell'uomo (28 agosto), emanata a fronte del ricorso di due cittadini italiani contro la legge 40, che condanna l'Italia per il divieto di diagnosi e selezione preimpianto. Il pronunciamento è stato accolto da un coro quasi unanime di consensi da parte di commentatori autorevoli e firme prestigiose, che hanno sostenuto il carattere ideologico e irragionevole della legge 40, e inneggiato ai nuovi «diritti» per gli adulti. La questione merita tuttavia una riflessione ben più approfondita che si richiami alla natura ultima del problema.

La base ineludibile sta nello statuto dell'embrione umano e nel suo pieno diritto alla vita. La convergenza di evidenze scientifiche e argomentazioni filo-

sofiche conduce alla conclusione che sin dal momento del concepimento esiste un essere umano a pieno titolo, soggetto di un diritto incondizionato alla vita, indipendente dal suo stato di salute. Il diritto sta lentamente riconoscendo questa situazione, almeno quel diritto che si pone come ambito di tutela e di conservazione della vita, e non come variabile dipendente dalla potenza della tecnica e/o dei desideri. In questo senso va la sentenza dell'ottobre 2011 della Corte europea di giustizia che si è pronunciata contro un procedimento che, ricorrendo al prelievo di cellule staminali ricavate da un embrione umano nello stadio di blastocisti, comporti la distruzione dell'embrione.

Dinanzi a questo si pone in tensione il fragoroso silenzio di innumerevoli commentatori sull'embrione umano. Chi consideri imparzialmente quanto è stato scritto non può non vedere che l'embrione è per tanti un «signor nessuno», di cui si può disporre a piacimento in quanto non è titolare di alcun diritto alla vita, fondato in se stesso e non dipendente dal suo stato di salute. Produrlo con la riserva di selezionarlo significa che l'embrione sarà rifiutato se portatore di malattie genetiche e accolto se sano. Il presupposto eugenetico della prassi è fuor di dubbio. Si tratta di una eugenetica negativa la qua-

le blocca arbitrariamente il diritto naturale allo sviluppo che spetta a ogni essere umano sin dal concepimento. L'eugenetica «liberale» si oppone frontalmente allo statuto della medicina, il cui scopo è guarire le malattie o curarle, non di sopprimere il malato. L'embrione è un essere umano di cui non si può disporre come se fosse un qualsiasi oggetto senza importanza né dignità, di cui si usa strumentalmente per conseguire altri scopi. Il cammino della civiltà giuridica consiste nel riconoscere e garantire tale diritto con la stessa qualità e universalità che si applicano a ogni altro essere umano.

Oltre al fatto che il diritto alla vita supera per fondamentalità e importanza il diritto, pur rilevante, alla «tutela della salute», nonché il presunto diritto al «figlio sano», consentire la selezione preimpianto significa creare nuove vite umane sapendo a priori che alcune potrebbero essere scartate: si tratta di introduzione alla vita con riserva, ossia soggiacendo a una autentica negazione del diritto alla vita, e della violazione del principio di uguaglianza e di non-discriminazione consistente nel fatto che alcuni sono presi ed altri rifiutati.

Nella Dichiarazione universale del 1948 il diritto alla vita è formulato come primo fra tutti. Allora alcune delega-

zioni chiesero che dopo l'enunciato «l'individuo ha diritto alla vita» venisse introdotto l'inciso «dal concepimento sino alla morte naturale», anche se poi la proposta venne accantonata. Siamo ancora e sempre in tempo affinché l'assemblea dell'Onu possa recuperarlo, o l'Europa inserirlo nel suo Carta attraverso l'iniziativa di cittadini affinché sia sancito il riconoscimento giuridico del diritto alla vita del concepito.

La sentenza di primo grado di Strasburgo ha aperto altri problemi delicatissimi, sembrando avallare un'interpretazione libertaria e privatistica dei diritti umani, contro un'interpretazione dignitaria. Infatti il richiamo all'art. 8 della Cedu («Ogni persona ha diritto al rispetto della sua vita privata e familiare, del suo domicilio e della sua corrispondenza») sembra fatto valere come se la doverosa protezione del diritto del terzo sia addirittura un'indebita interferenza nella vita della famiglia. L'interpretazione dell'art. 8 proposta pare significare che gli interessi e le scelte della coppia non siano passibili di scrutinio e che il diritto alla vita del concepito sia soggetto alla scelta dell'adulto e non valido universalmente in sé e per sé, e meritevole di tutela giuridica. Anche sotto tale profilo la sentenza suggerisce la necessità di un ricorso dello Stato italiano.